

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Gradienti di nominalizzazione dell'infinito tedesco: sincronia e diacronia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/127965> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

BIBLIOGRAFIA

- BARONI, M. (1997), *The representation of prefixed forms in the Italian lexicon: Evidence from the distribution of intervocalic [s] and [z]*, MA thesis, UCLA.
- BERTINETTO, P. M. (1997), *Against Prosodic Phonology: Boundary strength and linguistic ecology (on intervocalic /s/-voicing in Italian)*, «Quaderni del Laboratorio di Linguistica della SNS», n. 11, (versione aggiornata in stampa su «Folia Linguistica»).
- BERTINETTO, P. M. (in stampa), *La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: un'eccezione alla tendenza 'universale'?*, in *Fonologia e morfologia*, Atti del 31° Congresso Internazionale SLI, Padova 1997, Roma, Bulzoni.
- BLAOCK, H. (1969), *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- JACOBINI, C. (1990/91), *La prefissazione nell'italiano contemporaneo*, tesi di dottorato, Università di Roma III.
- KENTOWICZ, M. (1996), *Base-identity and uniform exponence: Alternatives to cyclicity*, in Durand, J. & Laks, B. (ed.), *Current Trends in Phonology: Models and Methods*, Salford, University of Salford Publications, p.p. 363-393.
- LORORCARO, M. (1995), *Prosodic domains in Romance phonology*, ms., Romanisches Seminar der Universität Zürich.
- MAROTTA, G. (1987), *Dittongo e iato in italiano: analisi fonetico-fonologica per una difficile discriminazione*, «Annali della Scuola Normale Superiore» serie III, 17, p.p. 847-887.
- MORAS, J., CONTENT, A., CARX, L., MEHLER, J., SEGUI, J. (1989), *Syllable segmentation and tiering*, «Language and Cognitive Processes», 4, p.p. 57-67.
- NESPOR, M., VOGEL, I. (1986), *Prosodic phonology*, Dordrecht, Foris.
- PEPERKAMP, S. (1995), *Prosodic constraints in the derivational morphology of Italian*, in *Yearbook of Morphology 1994*, Dordrecht, Kluwer.
- PEPERKAMP, S. (1997), *Prosodic Words*, Den Haag, Holland Academic Graphics.
- SCALISE, S. (1983), *Morfologia lessicale*, Padova, CLESP.
- SKOUSEN, R. (1989), *Antidogmatic Modeling of Language*, Dordrecht, Kluwer.

Archivio Glottologico Italiano LXXXIV/II, 1999

GRADIENTI DI NOMINALIZZAZIONE DELL'INFINITO TEDESCO: SINCRONIA E DIACRONIA (*)

1. INTRODUZIONE: IL CONTINUUM FLESSIONE-DERIVAZIONE

Si è lungo discusso negli ultimi anni della differenza tra le due parti o sub-componenti nei quali tradizionalmente viene divisa la morfologia: il sub-componente flessivo e quello derivazionale. Le posizioni assunte a questo riguardo dagli studiosi sono fortemente discordanti. In particolare, alcuni assumono che la morfologia flessiva e

* Parti di questo lavoro sono state presentate presso il *Natürlichkeitskolloquium* di Vienna, presso l'Università di Pisa, al XVI Congresso Internazionale dei Linguisti svoltosi a Parigi nel luglio 1997 e presso il *Zentrum für Allgemeine Sprachwissenschaft* di Berlino. Ringrazio il pubblico presente in queste occasioni per osservazioni e critiche che hanno contribuito a migliorare l'impostazione del lavoro. Ringrazio inoltre O. Fischer e P. Ramat per le utili indicazioni fornitemi. Ovviamente, la responsabilità di eventuali inesattezze ed errori contenuti nel lavoro è solo mia. Fornisco infine l'elenco delle abbreviazioni utilizzate nel testo: A = soggetto di verbo transitivo; AAT = antico alto tedesco; ABS = assoluto; AGCROSS = aggettivo-possessivo; ART = articolo; AUX = ausiliare; COP = copula; DAT = dativo; DBL-POSS = tipo con doppio possessivo; DEF = suffisso determinativo; DIM = diminutivo; ERG = ergativo; ERG-POSS = tipo ergativo-possessivo; F = femminile; G = categoria genitivale; GEN = suffisso di genitivo; HAB = abituale; INF = infinito sostantivato; MAT = medio alto tedesco; NAT = nuovo alto tedesco; NEG- negazione; NOM = nominativo; NOMN = tipo nominale; NV = nome verbale; OBL-POSS = tipo obliquo-possessivo; P = oggetto di verbo transitivo; P-NAT = primo nuovo alto tedesco; PL = plurale; POSS-ACC = tipo possessivo-accusativo; POSS-ADN = tipo possessivo-adnominale; PRES = presente; PRF = perfetto; PTP = participio; S = soggetto di verbo intransitivo; SENT = tipo sentenziale; SENT-POSS = tipo sentenziale-possessivo; SG = singolare; SOST = suffisso sostantivante; SUB-POSS = possessivo subordinato; ZU-C = costruzione con *zu*.

quella derivazionale siano completamente irrelate, e vadano trattate in parti diverse della grammatica (cfr. Anderson 1992, Beard 1995). Rispettivamente, la morfologia derivazionale sarebbe legata al componente lessicale, mentre la morfologia flessiva sarebbe «cioè che è rilevante per la sintassi», secondo la nota definizione di Anderson (1982). A sostegno di quest'ipotesi vengono in genere portati diversi argomenti, tra i quali ad esempio il fatto che i morfemi flessivi appaiono in posizione esterna rispetto a quelli derivazionali e pertanto rivelano un ordine tale per cui prima, cioè nel lessico, operano le regole derivazionali, e successivamente le regole flessive, che esprimono direttamente categorie sintattiche, come il tempo nei verbi o il plurale nei nomi. Questa, che è stata definita la *Split Morphology Hypothesis* (cfr. Perlmutter 1988), è stata criticata per l'inadeguatezza descrittiva, in quanto, separando in due componenti diversi la flessione e la derivazione, non dà conto di parecchi fenomeni linguistici in cui invece regole flessive e derivazionali appaiono intrecciate, invece che rigidamente ordinate (cfr. per una rassegna Booij 1993, 1997). Per citare un esempio su tutti, Rainer (1996: 88) menziona il caso del portoghese, in cui nel caso dei diminutivi il morfema di plurale appare due volte, vicino alla radice della parola, cioè più interno rispetto al suffisso *-zinho*, e all'esterno del suffisso:

(1)			
SG.	SG.DIM	PL.	PL.DIM
flor 'fiore'	flozinha	flores	florezinhas
cão 'cane'	cãozinho	cães	cãezinhos
corda 'funè'	cordazinha	cordas	cordazinhas
olho 'occhio'	olhozinho	olhos	olhozinhos

A meno che non si pretenda con Beard (1982, 1995) che il plurale sia una pura e semplice categoria derivazionale, la *Split Morphology Hypothesis* non può render conto degli esempi riportati in (1), in quanto il diminutivo e il plurale sono operazioni che hanno luogo in parti diverse e «derivazionalmente» ordinate della grammatica. Appare pertanto più ragionevole assumere che la morfologia flessiva e quella derivazionale siano parti diverse dello stesso (macro-)componente morfologico. Tuttavia, si pone a questo punto il problema di come esse siano organizzate. L'ipotesi lessicalista formulata in ambito genera-

tivista (cfr. Scalise 1984, 1988) prevede che la morfologia flessiva e quella derivazionale siano ambiti separati, ma ordinati, del componente lessicale, che è organizzato secondo strati. In quest'ottica, i dati portoghesi in (1) implicano che la regola flessiva di plurale sia applicata due volte, e cioè prima del livello dove sono applicate le regole derivazionali e quindi nel livello successivo. Rispetto a quest'impostazione, che risente della stessa rigidità meccanica che viene di solito imputata alla *Split Morphology Hypothesis*, appare più adeguato a descrivere la complessità dei fenomeni linguistici un approccio che distingue i due sub-componenti flessivo e derivazionale in termini di prototipicità (cfr. Bybee 1985, Dressler 1989). Seguendo quest'approccio, la morfologia è divisa in due parti rappresentabili in termini di prototipi, con un centro e una periferia. Le operazioni morfologiche che presentano il maggior numero di proprietà vincolate alla funzione primaria svolta dal sub-componente ⁽¹⁾ vengono a costituire i casi prototipici. In altre parole, le regole morfologiche sono distribuite in maniera scalare tra i due prototipi in relazione alle proprietà posseguate e alle funzioni svolte. Per tornare agli esempi citati in (1) del portoghese, l'approccio prototipico permette di verificare come l'intreccio di regole flessive e derivazionali, rispettivamente il plurale e il diminutivo, riveli lo statuto non prototipico di entrambe queste regole nei rispettivi sub-componenti (cfr. Dressler 1989, 1994). È infatti alla periferia dei due prototipi che possiamo incontrare casi marcati come, in questo caso, un affisso flessivo più interno rispetto ad uno derivazionale.

Una delle proprietà essenziali che di solito vengono utilizzate per distinguere regole flessive e regole derivazionali è la caratteristica propria delle seconde, ma non delle prime, di mutare categoria grammaticale o lessicale delle parole (cfr. Marchand 1969, Scalise 1984, Bybee 1985, Dressler 1989). Come appare chiaro seguendo un'approccio prototipico, questa distinzione non è assoluta, ma sfumata. Ed infatti,

⁽¹⁾ Non ho il tempo qui di soffermarmi sulla funzionalità della morfologia flessiva e derivazionale e sul motivo per cui esse devono essere considerate parti dello stesso componente. Per tutto ciò cfr. DRESSLER (1987) e GAETA (1998).

come è stato ribadito di recente da Haspelmath (1996), esiste una morfologia flessiva che cambia la categoria grammaticale delle parole. Tipicamente, regole flessive che fanno cambiare categoria grammaticale sono i participi nei verbi ⁽²⁾. Come si vede nel seguente esempio,

- (2) der ein schönes Lied sing_v-end_{Ag} Wanderer
'il viandante, che canta una bella canzone'

il participio *singend* esprime un predicato che si comporta sintatticamente come un aggettivo: esso infatti è accordato con la testa del sintagma nominale *Wanderer*. Allo stesso tempo *singend* conserva la propria complementazione verbale in quanto regge l'oggetto *ein schönes Lied*. In altri termini si può dire che la sintassi esterna del participio è di tipo nominale, mentre la sintassi interna è di tipo verbale. In generale, è stato osservato da Haspelmath (1996), che le operazioni morfologiche trasposizionali presentano una correlazione universale tra alcune proprietà morfologiche e sintattiche:

- «a. In words derived by *inflectional* word-class-changing morphology, the internal syntax of the base tends to be preserved.
b. In words derived by *derivational* word-class-changing morphology, the internal syntax of the base tends to be altered and assimilated to the internal syntax of primitive members of the derived word-class» (Haspelmath 1996: 58).

La correlazione permette di esprimere il rapporto tra morfologia derivazionale e morfologia flessiva in maniera scalare, in cui ad un polo si trovano la morfologia derivazionale prototipica e all'altro quella flessiva prototipica. I procedimenti morfologici che effettuano le operazioni trasposizionali sono collocati sul *continuum* flessione-derivazione anche in base al comportamento sintattico manifestato. Sul *continuum*, i procedimenti «più derivazionali» creano forme che presentano una minore preservazione della sintassi interna della parola-

⁽²⁾ Per dei rilievi sul participio presente italiano (cfr. *il presidente la commissione vs. il conducente della vettura*), a metà tra flessione e derivazione, si veda LURACHI (1997), e più in generale sulla questione della transcategorizzazione RAMAT (1997).

base, mentre procedimenti «più flessivi» creano forme che mostrano una maggiore preservazione della sintassi interna:

- (3) $\leftarrow + \text{flessivo} \text{ ————— } + \text{derivazionale} \rightarrow$
 \leftarrow maggiore preservazione della sintassi interna $\text{ ————— } \rightarrow$ minore preservazione della sintassi interna \rightarrow

Da questo punto di vista, il *continuum* permette l'osservazione di costruzioni miste in cui le proprietà tipiche delle due categorie sono intrecciate, come in quest'esempio tratto dal sorabo (cfr. Haspelmath 1996: 52):

- (4) mojeŋo muž_N-ow_{Ag} sostra
mio:GEN marito-AGPOSS.F:SG.NOM sorella[F]:SG.NOM
'la sorella di mio marito'

In questo caso, l'aggettivo possessivo si comporta come un aggettivo solo in relazione al nome che esso modifica. In relazione ai suoi dipendenti (cfr. il modificatore al genitivo maschile *mojeŋo*) si comporta invece come un nome maschile.

In questo lavoro le griglie interpretative esposte sinora verranno applicate alle costruzioni contenenti nomi deverbali del tedesco. In particolare, mi soffermerò sulle costruzioni contenenti l'infinito verbale, una regola flessiva trasposizionale simile al participio visto sopra in (2). In quanto segue, cercherò di mostrare come si verifichino in diacronia spostamenti lungo il *continuum* flessione-derivazione: nel caso dei nomi deverbali, si osserva in diacronia un adattamento al modulo sintattico dei nomi prototipici. In quest'ottica, il cambiamento linguistico induce una riduzione della marcatezza dei nomi deverbali in quanto nomi non prototipici. Un esempio di questo fenomeno è stato osservato per il latino (cfr. Paragel 1987: 145), dove in epoche antiche i *nomina actionis* mostravano complementazione di tipo verbale:

- (5) i. Pl., *Aul.* 423: quid tibi nos, mendice homo, taciost?
 'Perché ci tocchi, mendicante?'
 ii. Pl., *Amph.* 519: quid tibi hanc curatiost rem?
 'Perché ti occupi di questa faccenda?'

Evidentemente, ai tempi di Plauto, il modulo sintattico dei *nomina actionis* ereditava le caratteristiche della complementazione verbale, presentando l'accusativo dell'oggetto. Questa possibilità si è via via ridotta, in concomitanza con il livellamento della sintassi dei *nomina actionis* sul modulo sintattico nominale:

- (6) i. Caes., B. G. 1, 3, 3: pro veteribus Helvetiorum iniuriis populi Romani
'per le antiche ingiurie inflitte al popolo romano da parte degli Elvezi'
- ii. Cic., *Tusc.* 4, 40: fratris repulsam consularis
'il rifiuto del consolato da parte del fratello'

Un caso particolarmente interessante è costituito a mio avviso dalle costruzioni tedesche con l'infinito, che lasciano trasparire una rete di rapporti tale da motivare il cambiamento diacronico in relazione sia ai rapporti strutturali interni della lingua, sia più in generale alle tendenze universali del cambiamento linguistico naturale (cfr. Wurzel 1994).

2. LE COSTRUZIONI INFINITIVE TEDESCHE

In Nuovo Alto Tedesco (= NAT) le costruzioni con l'infinito sono distinte abbastanza nettamente in due tipi: uno con sintassi nominale (cfr. (7ii)) e uno con sintassi verbale (cfr. (7iii)), in base al modo in cui vengono marcate le relazioni di dipendenza all'interno del sintagma:

- (7) i. Die Zerstörung der Stadt war notwendig.
'La distruzione della città fu necessaria.'
- ii. Das Zerstören der Stadt war notwendig.
'Il distruggere la (lett. della) città fu necessario.'
- iii. Die Stadt zu zerstören war notwendig.
'Distruggere la città fu necessario.'

In (7i) è riportata una costruzione contenente un *nomen actionis* formato con il suffisso *-ung*, che presenta il modulo sintattico tipico dei sintagmi nominali: il *nomen actionis* è determinato dall'articolo e

l'oggetto diretto dell'azione verbale è in caso genitivo. Inoltre, esso può essere modificato solamente da modificatori sintattici tipici del modulo sintattico nominale come aggettivi, pronomi possessivi, ecc. Le stesse proprietà sono condivise anche dall'infinito sostantivato (cfr. (7ii)), che presenta chiaramente sintassi nominale:

- (8) i. Das Zerstören der Stadt war notwendig.
'Il distruggere la (lett. della) città fu necessario'
- ii. *Das Zerstören die Stadt war notwendig.
il distruggere la città fu necessario
- iii. Das schnelle Zerstören der Stadt war notwendig.
'Il rapido distruggere la (lett. della) città fu necessario.'
- iv. *Das schnell Zerstören der Stadt war notwendig.
il rapidamente distruggere della città fu necessario

In contrasto con queste due costruzioni, (7iii) presenta il modulo sintattico di tipo verbale: l'oggetto diretto ha caso accusativo e l'infinito deve essere introdotto dalla preposizione *zu*, che ha funzione di complementatore. Per queste caratteristiche, questa costruzione conserva completamente la sintassi di tipo verbale. Essa non può assumere sintassi di tipo nominale, come è mostrato dalla non accettabilità delle frasi in (9):

- (9) i. *Das die Stadt zu zerstören war notwendig.
il la città a distruggere fu necessario
- ii. *Der Stadt zu zerstören war notwendig.
della città a distruggere fu necessario
- iii. *Das schnelle die Stadt zu zerstören war notwendig⁽³⁾.
il rapido la città a distruggere fu necessario

(3) Sono invece accettabili le costruzioni che presentano la sostantivazione di tutto il complesso contenente l'infinito retto da *zu*, in genere unito graficamente da un trattino (cfr. sotto (i)): in questo caso è anche possibile omettere il complementatore *zu* (cfr. (iii)). Infine si può combinare la costruzione nominale con quella verbale (cfr. (iii)):

Si osservi che la sola possibilità di prendere un oggetto in accusativo per le costruzioni con infinito sostantivato è costituita dall'incorporazione (cfr. Dal 1966: 106):

- (10) i. Das Gewalt Anwenden
il violenza impiegare
'l'impiego della violenza'
- ii. Das Türen Zuwerfen
il porte sbattere
'lo sbattere delle porte'

In questo caso l'oggetto in accusativo non può essere ulteriormente modificato, né altro materiale lessicale può essere inserito tra l'oggetto e il verbo sostantivato. Inoltre nel caso dell'incorporazione uno degli argomenti verbali è «saturato» dal nome incorporato ⁽⁹⁾:

- (11) i. *Das Türen Zuwerfen des Hauses
il porte sbattere della casa
- ii. ??Das Schreibenlernen der Buchstaben
lo scrivere-imparare delle lettere

Si noti che lo stesso fenomeno si osserva anche nel caso di verbi composti come *schreibenlernen* (cfr. (11ii)), che mostra ugualmente

- (i) Das schnell-die-Stadt-zu-zerstören war notwendig.
(ii) Das schnell-die-Stadt-zerstören war notwendig.
(ii) Das schnelle die-Stadt-zerstören war notwendig.

Questi casi «mistici» sono tuttavia marginali; a mio avviso, essi assomigliano ai cosiddetti «phrasal compounds» come ol. *kleine kinderren gedrug* 'comportamento da bambini piccoli', *latch of ik schiet humor* 'un umore da ridi o sparo', ingl. *the «ich bin ein Berliner» speech*, ecc. (cfr. SCALISE 1997). In ogni caso, è necessario in quest'ambito compiere indagini più approfondite.

⁽⁴⁾ A questo proposito, oltre a lingue «esotiche» fortemente incorporanti come il mohawk (cfr. MITTUN 1984), si pensi al catalano, in cui è possibile incorporazione senza saturazione degli argomenti verbali in casi come *cama-trencar l'ocell* '(lett.) zampa-rompere il passero', *aigua-batre la paret* '(lett.) acqua-battere il muro', ecc. (cfr. GRACIA & FULLANA 1995).

incorporazione ⁽⁵⁾ (cfr. Wurzel 1993). In ogni caso, la produttività di queste costruzioni è piuttosto bassa in NAT: «Die verbale Komposition mit einem Substantiv als Erstglied ist zwar stärker ausgebaut als die Komposition zweier Verben, dennoch bilden auch diese Zusammensetzungen nur einen kleinen Teil der komplexen Verben» (Fleischer & Barz 1992: 296).

Sulla base di queste considerazioni, si può ricavare che le costruzioni con un *nomen actionis* e con l'infinito sostantivato appartengono chiaramente al polo derivazionale del *continuum*, mentre la costruzione contenente l'infinito con *zu* è chiaramente vicina al polo flessivo:



Apparentemente, la stessa forma morfologica, cioè l'infinito, può appartenere sia al polo derivazionale che a quello flessivo. Tuttavia, mentre dal punto di vista della sintassi interna l'infinito sostantivato appartiene chiaramente al polo derivazionale in quanto non ammette complementazione verbale (cfr. **das Zerstören die Stadt*), esso possiede nondimeno una serie di proprietà che sono tipiche delle categorie flessive. Innanzitutto gli infiniti sostantivati non sono soggetti ad alcun tipo di blocco lessicale (cfr. Rainer 1988, Wurzel 1988), per cui la presenza di un infinito lessicalizzato come *Essen* 'cibo' non blocca l'uso dell'infinito sostantivato (cfr. *das Essen der Äpfel ist gesund* 'mangiare le mele è sano'). I nomi deverbali in *-ung* sono invece in genere soggetti al blocco lessicale: *wohnen* 'abitare' → **Wohnung* 'il fatto di abitare', perché *Wohnung* significa 'appartamento' (cfr. Wurzel 1988, Fleischer & Barz 1992: 173). Inoltre gli infiniti sostantivati sono nomi non prototipici, in quanto non sono pluralizzabili ⁽⁶⁾ (cfr. (13i)), ed ereditano proprietà categoriali dei verbi, come la diatesi (cfr. (13ii)):

⁽⁵⁾ Tuttavia, in (11ii) *schreibenlernen* è in parte lessicalizzato, sicché la frase può risultare marginalmente accettabile.

⁽⁶⁾ Sulla numerabilità in quanto proprietà essenziale dei nomi prototipici, cfr. LYONS (1977), LANGACKER (1987), LEISS (1992) e GAETA (1998).

- (13) i. *Die Zerstören der Stadt waren notwendig.
i. distruggere della città furono necessario
- ii. Das Gesehen-werden ist die Hauptdimension der Kunst.
'l'esser visto è la dimensione essenziale dell'arte'

Per queste caratteristiche, è necessario inserire la costruzione con l'infinito sostantivato e quella con i *nomina actionis* in posizioni diverse del *continuum* flessione-derivazione, applicato ai verbi. Dal momento che ci siamo occupando di nominalizzazioni di verbi, è importante tener presente che ai due poli estremi del *continuum* visto in (12) si trovano le categorie di nome e di verbo. Da questo punto di vista, la correlazione universale vista in (3) mette in evidenza una delle proprietà principali di queste due categorie, che fa parte di un fascio di tratti che contribuiscono a caratterizzare il tipo di transcategorizzazione deverbale. Per il caso specifico delle costruzioni tedesche che abbiamo considerato, il *continuum* apparirà allora nella seguente maniera:



3. LA COSTRUZIONE CON L'INFINITO IN TEDESCO ANTICO

La situazione attuale non è tuttavia rispecchiata in *états de langue* del tedesco più antichi. In epoche antiche del tedesco, infatti, la distribuzione delle costruzioni infinitive è abbastanza diversa. Gli infiniti nominalizzati mostrano complementazione nominale ⁽⁷⁾, nella misura in cui possono essere modificati dall'articolo (cfr. (15i-ii)), dal pronome possessivo (cfr. (15iii)), dall'aggettivo attributivo (cfr. (15iv)), così come dal genitivo soggettivo e oggettivo (cfr. (15v-vi)):

⁽⁷⁾ L'infinito sostantivato, così come in generale il nome, prende marche di caso in tedesco antico (cfr. (15iii): *steinönne*, (16i): *sprechennin*), e moderno, laddove siano conservate (cfr. *dem Sprechen*, *des Sprechen-s*). Come è stato già accennato sopra, l'infinito sostantivato non può tuttavia comparire al plurale, a differenza dei nomi prototipici, che sono numerabili.

- (15) i. O. IV, 2, 17 tha3 sceltan liezun se ... fram
'essi trascurarono l'ingiuriare'
- ii. N. I, 240, 12 ein gewaltig wesen
'un potente essere'
- iii. O. III, 22, 40 mîn ahret ... mîc iwemo steinönne
'mi assalite con il vostro lapidarmi'
- iv. N. I, 759, 15 an sîn ghollih keinôn
'alle sue famose fauci spalancare'
- v. O. III, 25, 36 sines blutes rinnan
'lo scorrere del suo sangue'
- vi. Konrad, Silu. 4000 das versuochen Cristes
'il tentare (lett. di) Cristo'

Oltre a ciò, l'infinito sostantivato può essere modificato da avverbi (cfr. (16i-ii, iv)), sintagmi preposizionali (cfr. (16ii, v-vi)) e oggetti diretti (cfr. (16ii, iv-vi)):

- (16) i. N. II, 28, 26 res munt folter ist ubelo sprechennis
'la sua bocca è piena di maledizioni (lett. parlar male)'
- ii. Wolkenr. 6, 45 mich reut dein sortlich von mir gan
'mi addolora il tuo andar via crucciato (lett. crucciatamente) da me'
- iii. Nib. 675, 4 sit bratr er an ein lougen die ... meit ir ungetüges willen
'daccché egli costrinse la vergine a (lett. un) rinunciare al suo ostile volere'
- iv. Nib. 786, 4 da wart vil mîchel grûezen die lieben geste getan
'là ebbe luogo (un) gran salutare i cari ospiti'
- v. Warn. 3343 da macher gat ein schaeiden die lieben von den leiden
'là realizzate, o amici, un separare gli amori dai dolori'
- vi. Dietr. Flucht 6946 do huop sich ein zucken die scharpfen gem mit handen
'allora si ebbe un estrarre con le mani le affilate (spade) con ardore'

In (16), le proprietà verbali tipiche della sintassi frasale sono combinate con proprietà nominali, come ad esempio la presenza dell'articolo (cfr. (16iii, v-vi)), oppure l'uso del pronome possessivo invece del soggetto (cfr. (16ii)). Sulla base di quanto è stato detto nella sezione precedente, è chiaro che tutti questi fenomeni sono impossibili in NAT. Si noti tuttavia che il soggetto deve essere marcato secondo il modulo sintattico nominale, o al genitivo o con un possessivo (cfr. Behaghel 1924: 356). Rispetto al NAT le costruzioni con infinito sostantivato che si incontrano in Antico e Medio Alto Tedesco (= AAT e MAT) non distinguono così nettamente tra

una complementazione di tipo nominale e verbale. Negli stadi antichi quindi la distinzione tra lo *status* flessivo o derivazionale della costruzione contenente l'infinito sostantivato è quantomeno difficile rispetto alle proprietà sintattiche interne delle nominalizzazioni. Essa deve essere rappresentata come un *continuum*, in cui tutti i casi possibili, partendo da un polo e arrivando all'altro, sono attestati. Inoltre, bisogna considerare che nella storia linguistica del tedesco un cambiamento linguistico ha «spostato» le costruzioni contenenti l'infinito sostantivato verso il polo derivazionale, in modo da creare strutture più vicine ai sintagmi nominali non derivati. Cercheremo ora di capire la natura di questo cambiamento linguistico e le conseguenze che esso porta con sé per le strutture del tedesco.

4. IL TEDESCO ANTICO DAL PUNTO DI VISTA TIPOLOGICO

Le nominalizzazioni, in quanto sostantivi derivati da verbi, sono uno degli esempi più chiari dell'area di passaggio del *continuum* verbo-nome. Ed infatti le nominalizzazioni hanno richiamato spesso l'interesse degli studiosi proprio perché presentano in genere una serie di proprietà tipiche dei verbi accostate ad una serie di proprietà tipiche dei nomi. Ad esempio, Comrie & Thompson (1985: 359) concludono che «action nominals typically have some of the syntactic characteristics of both sentences and non-derived noun phrases». I nomi di azione occupano una posizione intermedia tra le due categorie: «The intermediate status of action nominals between verbs and nouns can probably be used as one of the defining criteria of an action nominal» (*ibid.*). Sviluppando l'idea del *continuum* categoriale verbo-nome, i due autori parlano di un «cline of expressibility of verbal categories»: in altre parole gli esemplari prototipici della categoria «verbo» ne mostrano le proprietà tipiche (quindi i verbi finiti esprimono la persona, il numero, il genere, il tempo, l'aspetto, ecc.); mentre allontanandosi dal centro troveremo esemplari che manifestano in misura sempre minore proprietà verbali (ad esempio le forme non finite del verbo in italiano non posseggono le categorie di persona, numero, modo e

aspetto), fino ad arrivare ai nomi che presentano in misura molto ridotta le proprietà verbali.

Kopijevskaja-Tamm (1993) ha individuato una serie di tipi sintattici di nominalizzazioni, distribuiti attraverso le lingue. Chiaramente, si assiste a un *continuum* tra la prossimità al modulo sintattico verbale oppure a quello nominale, ma questo *continuum*, a differenza di quanto assunto da Comrie (1976: 200) e Comrie & Thompson (1985), «consists of discrete points, corresponding to well-defined types of action noun constructions» (cf. Kopijevskaja-Tamm 1993: 60). L'autrice compie una classificazione tipologica sulla base di un campione molto esteso di lingue. Basandomi sul suo lavoro, io considererò solo i tipi maggiori e più interessanti per questo discorso. Ricordo inoltre che Kopijevskaja-Tamm definisce con S l'argomento singolo di un verbo intransitivo e di conseguenza della sua nominalizzazione; con A (gente) e P (aziente) sono definiti rispettivamente l'argomento interno e quello esterno di verbi «altamente transitivi» (cf. per questa nozione Hopper & Thompson 1980) ⁽⁹⁾. Seguendo Kopijevskaja-Tamm (1993), abbiamo perciò:

- tipo «sentenziale» (SENT): tutti gli argomenti nella nominalizzazione conservano il tipo di relazione di dipendenza sintattica che avevano nella frase sintatticamente dipendente e semanticamente principale:

Basco: Mikel-ek ama-ri diru-a ena-te-a oso ondo irudi-tzen
SENT Mikel-ERG madre-SG.DAT denaro-SG.ABS dare-NV-SG.ABS molto bene apparire-HAB

za-it.

(3ABS-PRES)-AUX1-1SG.DAT
‘Il dare denaro a sua madre da parte di Mikel mi sembra molto positivo.’
(cf. Salterelli 1988: 155)

- tipo «possessivo-accusativo» (POSS-ACC): S e A appaiono come Genitivi (= G), cioè si assimilano al nominale possessivo proprio di nomi non derivati, mentre P conserva la sintassi di tipo sentenziale:

72

⁽⁹⁾ Bisogna aggiungere che in queste definizioni non viene implicata alcuna assunzione teorica a proposito della disputa che impegna gli studiosi sullo statuto di relazioni grammaticali o di ruoli tematici inerente alle nozioni sintattiche di soggetto e oggetto (cf. Croft 1991, Kopijevskaja-Tamm 1993: 9 sgg.).

Anhaico: POSS-ACC yä-piät bet-u-n mäs-srat

GEN-Pietro casa-DEF-ACC NV-costruire
'La costruzione della casa da parte di Pietro'
(cfr. Kopyevskaja-Tamm 1993: 284)

- tipo «ergativo-possessivo» (ERG-POSS): P e S appaiono come G, mentre A assume un altro tipo di sintassi. Qui ci sono due possibilità: A può conservare il tipo di sintassi sentenziale (tipo SENT-POSS, cfr. tonga), oppure essere trattato come un obliquo (tipo OBL-POSS, cfr. olandese):

Tonga: 'oku 'ikai tonu 'a e taki 'o e fonua
SENT-POSS PRES NEG buono ABS ART guidare:NV SUB-POSS ART terra

'e he nū'i.

ERG ART re

'La guida del paese da parte del re non è buona.'
(cfr. Kopyevskaja-Tamm 1993: 289)

Olandese: het slaan van de hond door Jan
OBL-POSS il battere:NV di il cane da Gianni

'Il picchiare il cane da parte di Gianni'
(cfr. Dik 1985: 24)

- tipo «nominale» (NOMN), in cui tutti gli argomenti nella costruzione contenente il nome d'azione si assilano a sintagmi dipendenti da nomi non derivati. Qui si può distinguere ancora tra il tipo con «doppio possessivo» (DBL-POSS, cfr. estone), in cui S, P e A appaiono come G, e il tipo «possessivo-adnominale» (POSS-ADN, cfr. islandese), in cui S e A divergono G, mentre P viene trattato come un obliquo:

Estone: Peetr-i laul-mine
DBL-POSS Pietro-GEN cantare-NV

'Il canto di Pietro'

Peetr-i maja-de chita-mine
Pietro-GEN casa-GEN.PL costruire-NV
'La costruzione di case da parte di Pietro'
(cfr. Kopyevskaja-Tamm 1993: 296)

Islandese: söngur Pétur-s
POSS-ADN cantare:NV Pietro-GEN

'Il canto di Pietro'

dráp-i- vei-ímannanna á birninum
uccidere:NV-DEF cacciatore:DEF-GEN.PL sopra orso:DEF-DAT.SG
'L'uccisione dell'orso da parte dei cacciatori'
(cfr. Kopyevskaja-Tamm 1993: 297)

La distribuzione delle lingue a seconda del modulo sintattico impiegato (di tipo verbale o nominale) definisce un quadro composito, che può essere riassunto nello schema seguente, in cui i singoli tipi (linguistici) sono distribuiti lungo un *continuum* a seconda della loro prossimità al modulo verbale o al modulo nominale (cfr. Kopyevskaja-Tamm 1993: 254-5):

(17) SENT — POSS-ACC — ERG-POSS — NOMN
← more sentence-like — more NP-like →

Sulla base di questa scala, le costruzioni con infinito sostantivato in AAT e MAT viste in (16iii-vi) possono essere attribuite al tipo POSS-ACC, mentre le costruzioni con infinito sostantivato in AAT e MAT viste in (15) così come quelle in NAT viste in (8) appartengono in maniera molto netta al tipo NOMN (?):

(18) SENT — POSS-ACC — ERG-POSS — NOMN
← more sentence-like — more NP-like →
AAT, MAT AAT, MAT, NAT

Per quanto riguarda il tipo ERG-POSS, si consideri che esso è attestato, almeno in NAT, nella variante OBL-POSS, quando sia il soggetto che l'oggetto sono presenti:

(19) Die Verhaftung der Diebe durch die Polizei fand vor der Bank statt.
(NV) (P) (A)
'L'arresto dei ladri da parte della polizia ebbe luogo davanti alla banca.'

(?) Si noti per inciso come il tedesco presenti casi marginali (cfr. (10) sopra) di un tipo incorporante, in cui l'oggetto è parte del nominale deverbale complesso, mentre il soggetto conserva la sintassi frasale, come nell'esempio seguente tratto dall'ungherese:

(i) Péter újság-olvas-ás-a
Pietro giornale-leggere-NV-3SG.POSS
'La lettura dei giornali da parte di Pietro'

È stata comunque già osservata sopra la marginalità di queste costruzioni in NAT.

La stessa situazione che si incontra in AAT e MAT si trova ancora in primo nuovo alto tedesco (= P-NAT), in cui le costruzioni con infinito sostantivato possono avere sintassi nominale o verbale, cioè oggetti all'accusativo e nomi del predicato:

- (25) i. *SdM 69a* es ist ein nyderschid zwuesche(n) neuwe meer sagen und /
 uppije wortt reden
 'c'è una differenza tra dire qualcosa di nuovo in più e pronunciare
 parole superflue'
 ii. *Pauli, Schimpf und Ernst, 50a* (XVI c.) vnd erzeigt sentliche andacht
 mit küssen das kreütz
 'e provoca una preghiera generale con (il) baciare la croce'
 iii. *S 29b-c* Darauf kompt / das ware armu(o)t nit stat im nit hon / aber in
 wo(e)llen arm sein /
 'da ciò deriva che la vera povertà non consiste nel non aver nulla,
 ma nell'essere completamente povero'

Non si osserva tuttavia la stessa distribuzione che si incontra in MAT: è quasi del tutto sparita infatti la co-occorrenza di oggetti all'accusativo e articoli in dipendenza da un infinito sostantivato:

«Steht die Infinitivform ohne Artikel, Pronomen oder Adjektiv direkt nach einer Präposition, so findet sich Kasusobjekte als Ergänzungen des Infinitivs häufiger als in den Fällen, wo der Infinitiv mit diesen gewöhnlichen Bestimmungen eines Substantivs steht» (cfr. Ebert *et al.* 1993: 411).

Per concludere e riassumere questa sezione, abbiamo visto che il tedesco antico è, da un punto di vista tipologico, diverso dal tedesco moderno rispetto al parametro della sintassi interna delle nominalizzazioni, che perciò appaiono molto più vicine al polo flessivo. Infatti, le costruzioni con infinito sostantivato (e più in generale i nomi deverbali) mostrano una maggior preservazione della sintassi verbale interna, una proprietà che è più tipica delle regole flessive. Le costruzioni contenenti l'infinito coprono un'ampia area di fenomeni, che comprendono più in generale sia l'infinito sostantivato (e marginalmente i *nomina actionis*) sia il cosiddetto infinito «nudo» (*bare infinitiv*).

Con infinito «nudo» si intende in genere l'infinito che non è modificato dall'articolo e non è introdotto dal complementatore *zu* (cfr. Behaghel 1924: 306 sgg.). In tedesco antico, identificare precisamente

l'infinito «nudo» rispetto all'infinito sostantivato è tutt'altro che facile (cfr. Paul 1989²³: 318: «Die Grenzen zwischen verbaalem und substantivischem Infinitiv bleiben fließend»): basta riprendere gli esempi citati sopra in (16), per verificare come non ci siano criteri netti per distinguere le due categorie (cfr. per una discussione Ebert 1976). In tedesco moderno, come verrà discusso al §5, le due categorie sono invece abbastanza ben differenziate, anche perché l'uso dell'infinito «nudo» è oggi ridotto a pochi contesti sintattici. In altre parole, l'uso dell'infinito *tout court* è molto più diffuso in tedesco antico che in tedesco moderno. Questo perché in tedesco antico non è ancora invalsa, come vedremo, la distinzione tra l'infinito sostantivato e l'infinito retto da *zu*. Per questo, non stupisce osservare che ancora in P-NAT «particularly when the infinitive appears in subject position, we find overlap and doubtless a blending (neutralization) of the two [*scil.* l'infinito sostantivato e l'infinito «nudo»] construction types» (Ebert 1976: 17). Tutto ciò porta a concludere che, rispetto al diagramma in (14), gli infiniti sostantivati in tedesco antico sono più vicini al polo flessivo che al polo derivazionale, per cui (14) va ridisegnato spostando a sinistra l'infinito sostantivato. In altre parole,

«L'évolution du groupe infinitival en allemand montre que la distinction entre l'infinitif «nominal» et l'infinitif «verbal» s'est faite lentement. L'allemand médiéval possède un système mixte, caractérisé d'une part par des exemples nets de valeur entièrement verbale ou entièrement nominal, d'autre part par des exemples hybrides» (Feuillet 1989: 548-9).

La distinzione tra l'infinito «nominale» e l'infinito «verbale» si è sviluppata nel corso della storia linguistica del tedesco, ed è stata accompagnata dalla differenziazione netta tra sintagmi di tipo verbale e sintagmi di tipo nominale, per cui sono state eliminate le costruzioni viste in (24). Questa polarizzazione, che ha avvicinato i sintagmi contenenti un nome deverbale al modulo sintattico nominale, trova una spiegazione fondata nel «principio di aggiustamento formale»:

«Principle of formal adjustment: Derived constructions of type X are under pressure to adjust their formal expression to the prototypical expression model provided by non-derived constructions of type X» (Dik 1985: 3).

La differenziazione osservata in diacronia risulta pertanto dal cambiamento linguistico teso a migliorare lo statuto delle costruzioni rispetto al prototipo. Questo principio funzionale, che sta alla base dei cambiamenti osservati nel corso della storia linguistica del tedesco, così come plausibilmente di quelli visti in (5) a proposito del latino, si incontra in questo caso con un'altra serie di fenomeni, che hanno indotto una riorganizzazione del sistema tedesco. Di questi fenomeni parlerò nella sezione che segue.

5. LA COSTRUZIONE CON *zu*

Lo spostamento delle costruzioni con infinito sostantivato verso il polo derivazionale (o se si vuole verso il tipo NOMN) si svolge in concomitanza con l'espansione della costruzione con *zu*. Questa costruzione era originariamente in competizione con l'infinito, e segnalava generalmente subordinate finali. Secondo Erdmann (1874: 213) in Otfried (sec. IX) l'infinito retro da *zi*, che in tedesco antico alterna con la forma *zu*, possiede un contenuto originariamente direzionale (moto a), poi sviluppatosi a luogo figurato, scopo, fine, come nella frase seguente:

- (26) O. V. 12, 27 er ward zi manne, bi si zi iisterbanne
 'egli si fece uomo per morire con loro'

Tuttavia, «die Anknüpfung durch Präposition bringt das logische Verhältnis deutlicher zum Ausdruck, deshalb hat in diesen Verbindungen der präpositionale Infinit den einfachen allmählich verdrängt» (Dal 1966: 108). Il percorso verso la grammaticalizzazione di questa costruzione è illustrato da Ebert (1976: 81):

«From an historical point of view, *zu* (when it appears with infinitive) developed from a very preposition-like morpheme to a very complementizer-like morpheme as it wormed its way into more and more constructions where previously only the bare infinitive or finite clause complements had stood».

Questa costruzione ha un comportamento sintattico completamente differente rispetto all'infinito sostantivato:

- non può formare un costituente unico con il suo soggetto;
- mostra sempre il modulo sintattico di tipo verbale, cioè l'oggetto non può mai apparire in forma di genitivo;
- può liberamente apparire accompagnato dal pronome riflessivo *sich*, che invece non si incontra nel caso degli infiniti sostantivati ⁽¹⁰⁾.

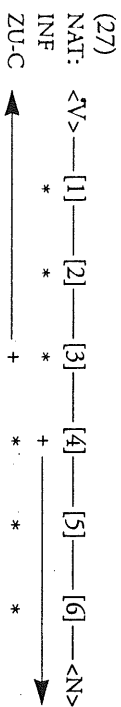
Seguendo Kopijevskaja-Tamm (1993: 30), chiamerò queste costruzioni complementi frasali di rango ribassato («deranked sentence-like complements»): esse contengono un predicato verbale in una forma non finita (di rango ribassato), e marcano sempre le relazioni sintattiche tra predicato e complementi come nella frase con verbo finito. Pertanto, per quanto riguarda la sintassi interna della costruzione, la costruzione con *zu* non presenta alcun intreccio tra proprietà sintattiche verbali e nominali. Tuttavia, anche per quanto riguarda la sintassi esterna, la costruzione con *zu* e la costruzione con infinito (sia sostantivato che «nudo») mostrano un comportamento differente. Innanzitutto, le costruzioni con *zu* non possono combinarsi con l'articolo, proprietà che è invece un chiaro segnale della costruzione con infinito sostantivato ⁽¹¹⁾. Inoltre, si tenga presente che le costruzioni con *zu* solo in epoche più tarde arrivano ad occupare la posizione di soggetto di una frase. Behaghel infatti osserva che

«die Fähigkeit der Substantivierung kommt nur dem bloßen Infinitiv zu. Im übrigen erscheint auch der Infinitiv mit *zi* von Anfang an als Ergänzung des Verbs, des Substantivs, des Adjektivs, in späterer Entwicklung auch als Subjekt des Satzes sowie in absoluter (elliptischer) Ergänzung» (Behaghel 1924: 307).

⁽¹⁰⁾ Cfr. BEHAGHEL (1924: 372): «Ist der Akkusativ durch das Pronomen reflexivum gebildet, so fehlt dies in älterer Zeit in der Regel beim substantivierten Infinitiv» (cfr. Nib. 1522, 2 *do wart in dem lande ein nichel weben* 'ci fu nella terra un gran esercitarsi'). In tedesco antico sono tuttavia attestati alcuni, rari, esempi di infiniti sostantivati accompagnati dal pronome riflessivo: N. I, 62, 32 *din muotprechen diu* 'il tuo perdersi d'animo'.

⁽¹¹⁾ L'unica eccezione citata in letteratura (cfr. BEHAGHEL 1924: 307) proviene dal gotico, in cui si incontra una forma come Mc. 10, 40 *ata du sitan* 'lo star seduti', che è basata in ogni caso sul modello greco *tò kath'oi*.

In altre parole, la costruzione con *zu* prevalse come tipo di frase subordinata non finita (cioè come complemento frasale di rango ribassato) sull'infinito solo dal XV sec. in poi (cfr. Paul 1920: 111, Behaghel 1924: 309-25): essa andò ad occupare da allora lo spazio sul margine sinistro del *continuum* visto sopra in (23). Nello stesso tempo, costruzioni meno vicine al modulo sintattico verbale (cioè gli infiniti sostantivati) si spostarono lentamente verso il polo derivazionale, abbandonando comportamenti sintattici meno prototipici (in confronto ai sintagmi nominali non derivati), come quelli visti sopra in (16). Questo spostamento può essere rappresentato nel diagramma seguente, in cui le due costruzioni sono messe a confronto utilizzando le proprietà sintattiche isolate nella tabella (22):



In P-NAT, «we find zu+infinitive firmly established as a subject complement» (Ebert 1976: 3). Sulla base di questa polarizzazione, è possibile spiegare perché gli infiniti sostantivati (e più in generale gli infiniti «nudi»), rispetto alle costruzioni con *zu*, mostrino una differente sintassi esterna, come osservato da Behaghel (1924: 307). Evidentemente, negli stadi più antichi, l'innalzamento alla posizione di soggetto era vietato per i complementi frasali di rango ribassato. Solo in seguito, quando venne a stabilirsi una chiara dicotomia tra i due tipi sintattici, c'è stato un livellamento completo di queste asimmetrie. Si osservi comunque che in tempi moderni si incontrano ancora costruzioni infinitive in funzione di complementi frasali di rango ribassato non rette da *zu* (cioè infiniti «nudi»), ma solo nelle seguenti posizioni:

- dopo verbi modali come *mögen, können*, ecc. e pochi altri verbi;
- in posizione di soggetto quando precede il verbo finito ⁽¹²⁾.

⁽¹²⁾ Cfr. BECH (1983: 286): «Die wahl zwischen den beiden status beruht vor allem auf topologischen prinzipien, und zwar so, daß der 2. status [scil. la costru-

Per completare il quadro di questa polarizzazione, resta solo da aggiungere che il numero di verbi dopo i quali può comparire l'infinito «nudo» decresce sempre più. In tedesco antico l'infinito «nudo» poteva comparire dopo una serie di altri verbi come *pflügen, beginnen, gedanken, wohnen, fürchten, schwören*, ecc. (cfr. Dal 1966: 101), che invece oggi richiedono la costruzione con *zu* ⁽¹³⁾. Ad esempio in MAT verbi come *farn* 'andare', *pflügen* 'aver cura' potevano reggere un infinito «nudo»:

- (28) i. *Gottfried, Trist. 615:* *disen frouwen sehen frouwen*
'questi andarono a vedere le donne'
- ii. *Nib. 40, 2-4:* *Sigelin ... pfac ... teilen rôtes golc*
'Sigelind ebbe cura di distribuire oro rosso'

In NAT, queste costruzioni sono ammesse solo con un verbo di movimento come *gehen*, e pochi altri, e solo in particolari contesti (cfr. Eisenberg 1989: 370 segg.):

- (29) i. *Karl ging Milch holen.*
'Carlo andò a prendere il latte.'
- ii. *Die Mutter pflegte die Kinder zu waschen.*
'La madre si prese cura di lavare i bambini.'

La riduzione dei contesti nei quali può comparire l'infinito «nudo» corrisponde alla tendenza, che abbiamo osservato, verso la polarizzazione dell'infinito da un lato verso il polo «nominale» quando

zione con *zu*] überall möglich ist, während der 1. status [scil. l'infinito «nudo»] nur unter besonderen topologischen bedingungen vorkommen kann. Der 1. status wird nämlich fast nur in solchen fällen verwendet, wo "H [scil. il verbo dipendente] vor "H [scil. il verbo principale] steht. Wenn "H vor "H steht, wird mit anderen worten fast immer der 2. status benutzt, und der 2. status scheint bei dieser reihenfolge obligatorisch zu sein». Tuttavia quest'uso sembra molto limitato, come si evince dal lavoro di ASKEDAL (1988).

⁽¹³⁾ In questa polarizzazione, sembra che l'infinito «nudo» si sia specializzato dopo la classe dei verbi modali, che invece attira nuovi verbi come ad esempio *brauchen* (cfr. *Sie brauch(t) das nicht an(zu)nehmen*, cfr. WÜRZEL 1984: 117).

compare senza complementatori, e dall'altro verso il polo «verbale» quando è retto da *zu* ⁽¹⁷⁾.

6. LO «SVUOTAMENTO» CICLICO DELL'INFINITO

In ogni caso, lo spostamento dell'infinito sostantivato verso il polo derivazionale (o nominale), così come l'occupazione da parte della costruzione con *zu* delle posizioni una volta occupate dall'infinito «nudo» richiedono una spiegazione: finora abbiamo solamente osservato lo sviluppo diacronico dei fatti. A mio parere, una buona spiegazione è stata fornita da Haspelmath (1989), anche se egli non si occupa direttamente del tipo di asimmetrie che ho considerato sinora. Nella sua teoria, la formazione dell'infinito deve essere intesa come un processo di svuotamento semantico: il contenuto semantico, che originariamente sarebbe finale o meglio prospettivo dei complementi infinitivi, tende successivamente a indebolirsi, mentre in corrispondenza aumenta il numero di contesti, cioè il numero di verbi principali, in cui può ricorrere il complemento infinitivo. Di conseguenza, l'infinito viene a rappresentare solamente un complemento di rango ribassato e perde il valore finale originario. Il processo deve essere pensato nei termini della teoria della grammaticalizzazione ed è rappresentato da Haspelmath nella seguente maniera:

- (30) benefactive
 allative- ► purposive- ► irrealis- ► irrealis- ► realis- ► realis-
 causal directive potential non-factive factive
 (cfr. Haspelmath 1989: 298)

Il percorso della grammaticalizzazione parte dai significati più concreti: allativo, benefattivo e causale. Questi si evolvono nel signi-

⁽¹⁷⁾ Rispetto al tedesco, e per certi versi all'olandese, appare abbastanza diversa la storia dell'infinito inglese, che si è sviluppato seguendo un percorso diverso (si pensi alla diffusione del cosiddetto gerundio in *-ing*, che corrisponde etimologicamente al suffisso *-ung* tedesco), e non così lineare come quello osservabile in tedesco (cfr. Fischer 1997).

ficato finale/prospettivo, che successivamente si sviluppa nei vari tipi di frasi subordinate. Questo processo di svuotamento semantico è completato quando la frase infinitivale può occupare la posizione di soggetto. Tuttavia, Haspelmath fa osservare che il processo di svuotamento semantico dell'infinito è accompagnato da cambiamenti linguistici che tendono ciclicamente a rinnovare (o a rafforzare) la funzione andata persa nel processo di grammaticalizzazione: il primo cambiamento linguistico che ha avuto lo scopo di rafforzare il contenuto semantico finale/prospettivo originario dell'infinito è stato l'anteposizione all'infinito, in funzione di complementatore, della preposizione con valore allativo/prospettivo *zu*.

In questa prospettiva, si può pensare che l'infinito sostantivato (o «nudo») e l'infinito retto da *zu* si trovino, in tedesco antico, in fasi diverse del processo di grammaticalizzazione: mentre nel primo caso il contenuto semantico originario finale/prospettivo del nome verbale è andato completamente perduto ⁽¹⁸⁾, esso invece è ben vivo nel secondo caso. Questo è anche il motivo per cui, come abbiamo visto, l'infinito retto da *zu* non può occupare la posizione di soggetto. Successivamente, l'infinito retto da *zu* ha subito a sua volta il processo di grammaticalizzazione, perdendo il suo contenuto semantico finale/prospettivo: a questo punto (ormai alle soglie dell'età moderna) esso è stato nuovamente «rafforzato» dall'anteposizione di un'altra preposizione (in funzione di complementatore) dal significato originariamente benefattivo *um*, che si incontra oggi in tedesco moderno:

- (31) Veronika gab sich viel Mühe, *(um) Arbeit zu finden.
 'Veronica si diede molto da fare per trovare lavoro.'

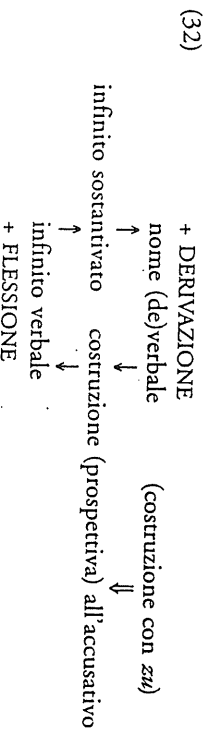
In conseguenza del processo di grammaticalizzazione, l'infinito retto da *zu* divenne il nuovo rappresentante della forma non finita del verbo e come tale esso poté comparire anche in posizione di soggetto.

⁽¹⁸⁾ Com'è noto, la forma dell'infinito tedesco *-en*, AAT *-an*, risale ad una forma proto-germanica **-ana-n*, caso accusativo di un nome verbale in **-ana*, che corrisponde comparativamente all'antico indiano *-aman*, proto-indoeuropeo **-ano-n*.

Come abbiamo visto in (12), la situazione in tedesco moderno sembra abbastanza stabile: sul polo verbale l'infinito «nudo» è quasi completamente sparito, a parte i casi in cui dipende da verbi modali, mentre aumentano i casi in cui invece verbi che una volta ammettevano l'infinito, ora richiedono l'infinito retto da *zu* (v. (28) e (29) sopra). Inoltre, come abbiamo visto in (31), le subordinate con valore finale sono espresse per mezzo dell'infinito retto da *um zu*.

Per quanto riguarda invece il polo nominale, l'infinito sostantivato mostra un modulo sintattico chiaramente nominale, avendo abbandonato le costruzioni più vicine al modulo sintattico verbale osservate in epoca medievale, quando il tedesco si comportava come una lingua del tipo POSS-ACC.

Se si tiene presente che la forma dell'infinito tedesco ha origine dall'accusativo del nome verbale (cfr. Behaghel 1924: 306), si può osservare un movimento circolare del nome verbale, che si è spostato dal polo derivazionale verso quello flessivo ed è ritornato successivamente verso quello derivazionale:



Questo movimento circolare era stato già osservato da Paul (1959: 132): «Während der Infinitiv] zunächst von seinem substantivischen Ursprunge abgerückt ist, hat er sich später wieder substantivischer Natur mehr oder weniger angenähert». Nello schema in (32), la costruzione con *zu* può essere interpretata come una forza esterna, che ha avuto sul sistema l'effetto di rafforzare il valore direzionale originario dell'infinito. Nello stesso tempo, anch'essa è andata soggetta al processo di svuotamento semantico, andando ad occupare la posizione dell'infinito «nudo». Tutto ciò ha causato una ridefinizione dello spazio funzionale, che è oggi diviso nettamente tra un tipo che mostra il modulo sintattico verbale e un altro tipo che mostra il modulo sintattico nominale.

Mentre l'ultimo passo del movimento circolare non è stato compiuto dal tedesco, per cui l'infinito sostantivato, anche se ha accresciuto la propria natura di sostantivo come osservato da Paul, resta comunque piuttosto sul versante della flessione, in altre lingue, il movimento circolare è completo. Ad esempio, una lingua romanza come il rumeno ha subito un processo analogo a quello che abbiamo visto per il tedesco (cfr. Mayerthaler et al. 1993: 39): esso è ora sulla via di perdere l'infinito verbale come categoria flessiva, in quanto l'infinito tende ad essere rimpiazzato nelle frasi dipendenti da subordinate al congiuntivo rette dalla congiunzione *să*, o in alcuni casi da subordinate all'indicativo rette dalla congiunzione *că* (cfr. Joseph 1983: 149 sgg.). Il cosiddetto infinito «lungo»⁽¹⁶⁾ ha assunto oggi il valore di *nomen actionis* deverbale, con una complementazione sintattica di tipo nominale (cfr. Mallinson 1986: 214):

- (33) învățare-a limbilor străine de către englezi
imparare-le lingue:DEF:GEN straniere di verso inglesi
'l'apprendimento delle lingue straniere da parte degli inglesi'

Il suffisso ormai derivazionale *-re* deriva, com'è noto, in diacronia dall'infinito latino, perciò una forma flessiva, la quale a sua volta proviene da un nome verbale, in cui la desinenza di infinito originaria **-se* (cfr. **age-se > agere*) sarebbe da ricondurre ad una forma **-si*, antica desinenza di locativo⁽¹⁷⁾, presumibilmente grammaticalizzato secondo il *pattern* visto sopra (cfr. Szeemerényi 1985: 366 sgg., Ambrosini 1987: 48 sg.).

⁽¹⁶⁾ Oltre all'infinito lungo esiste in rumeno un infinito «corto», che, almeno in rumeno colloquiale, può apparire usato come complemento di verbi come *a putea* 'potere' e *a ști* 'sapere', in alternanza con subordinate al congiuntivo con la congiunzione *să*: *căci nu putea afla răgaz* 'poiché egli non poté trovar pace' (cfr. Joseph 1983: 162). Si noti che la forma-lessena dell'infinito corto *a afla* 'trovare' prevede che l'infinito sia preceduto dall'antica preposizione allativa latina *AD > a* (cfr. l'inglese *to* che precede l'infinito verbale), che presumibilmente ebbe in diacronia a un certo punto il compito di «rafforzare» il valore direzionale dell'infinito.

⁽¹⁷⁾ Questa ricostruzione presenta tuttora qualche problema per il *pattern* di grammaticalizzazione proposto da Haspelmath (1989), in quanto il nome verbale all'origine del processo non ha valore allativo/prospettivo. In realtà tra gli studiosi non c'è accordo su questa ricostruzione. Blumel (1979: 78-81) preferisce scorgere

7. CONCLUSIONI

Per concludere, mi sembra che sia emerso chiaramente come l'infinito sostantivato tedesco si sia spostato in diacronia verso il polo nominale, «migliorando» in questo modo il suo statuto categoriale di nome attraverso la perdita di proprietà verbali. Questo spostamento è andato di pari passo con una polarizzazione delle due strutture contenenti l'infinito verso i poli del *continuum* flessione-derivazione. Il miglioramento dello statuto categoriale è stato pertanto accompagnato da una rideterminazione dello spazio funzionale che vede ora ben distinti in tedesco moderno l'infinito sostantivato e l'infinito retto da *zu*. Sullo sfondo di questo quadro, abbiamo visto infatti l'azione del processo di grammaticalizzazione che ha come effetto lo svuotamento semantico del nome deverbale. Esso ha luogo ciclicamente e porta con sé la rifunzionalizzazione del materiale che serve a creare nomi deverbali con funzione prospettiva/direzionale, come ad esempio la preposizione allaiva *zu*. Questo movimento ciclico può essere rappresentato come una spirale, seguendo Georg von der Gabelenz (1901: 256).

Tuttavia, mentre in tedesco il sistema sembra aver raggiunto una sua stabilità, in altre lingue germaniche molto vicine al tedesco il processo ciclico di svuotamento semantico già prepara nuove ristrutturazioni. In olandese, ad esempio, la costruzione dell'infinito retto da *om te*, corrispettiva dell'infinito retto da *um zu* del tedesco moderno, ha già subito il processo di svuotamento semantico, sostituendosi a *te* + infinito e perdendo in parte il suo contenuto finale/direzionale, come si evince dai seguenti esempi, assolutamente non accettabili in tedesco:

in *-s-i* un dativo con *-i*, variante della desinenza nominale *-ei*. Che maggiori ricerche siano necessarie in questo settore, è mostrato dalla contraddizione in cui SZEMERÉNYI (1985) incorre, nel momento in cui osserva che «Di regola questi infiniti sono forme casuali di astratti deverbali, in particolare principalmente dativi e accusativi, solo raramente genitivi o ablativi, probabilmente mai locativi» (cfr. SZEMERÉNYI 1985: 366), salvo poi accettare l'interpretazione di **agezi* come locativo del tema **agezi agozes* 'il condurre'. Tuttavia, SZEMERÉNYI (1985: 368) stesso fa osservare come «impressionante [sia] la corrispondenza di scr. *jivazē* e lat. *vīvere*, in cui il scr. presenta il dat. e il lat. il locativo del tema in *-s-** *g^hiw-es-*».

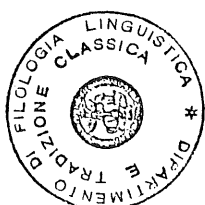
(34) i. Hij probeerde (om) het hek te sluiten.
Er versuchte, (*um) den Zaun zu schliessen.
'Egli provò a chiudere il recinto.'

ii. Het past je niet (om) dat te doen.
Es paßt dir nicht, (*um) das zu machen.
'Non è da te far ciò.'

Questo significa che la costruzione con *om te* è sulla via di perdere il suo contenuto semantico, venendo quindi a rimpiazzare l'infinito verbale con *te* nella sua funzione. In ogni caso, in olandese il processo di svuotamento semantico, benché avanzato, non è completo, come si vede dal seguente esempio, in cui un verbo di dire non ammette la costruzione dell'infinito retto da *om te*:

(35) Moeder zei (*om) vroege thuis te zullen zijn.
'La mamma disse di dover essere a casa presto.'

Che l'olandese si sia spinto più in là del tedesco per quanto riguarda i processi di grammaticalizzazione che investono le regole trasposizionali, è dimostrato anche da un altro esempio, e cioè la formazione dei participi/aggettivi verbali. Infatti, anche nel caso degli aggettivi derivati da verbi, si può stabilire un *continuum* simile a quello osservato per i nomi deverbali (cfr. Haspelmath 1996: 61). Tradizionalmente, si distinguono gli «aggettivi verbali», che presentano maggiori proprietà di tipo derivazionale, e i «participi», che riengono un numero maggiore di proprietà flessive. Ad esempio, l'italiano messo a confronto con tedesco e lesgo mostra che i participi presenti («attivi») italiani hanno le stesse proprietà sintattiche degli aggettivi, in quanto non hanno sintassi interna di tipo verbale (cfr. la non accettabilità di **un fatto sorprendente il giudice* in confronto con il tedesco *ein den Richter überraschendes Faktum*, che è perfettamente grammaticale). A sua volta il participio tedesco mostra sintassi interna di tipo verbale con dipendenti non soggetto, mentre il lesgo non ha restrizioni di questo tipo (cfr. Haspelmath 1993: 340). Il participio in lesgo non è infatti inerentemente orientato come nelle lingue indoeuropee: esso può cioè riferirsi ad ogni partecipante della situazione, per cui il par-



tipicio imperfettivo *kəizuwaj* di *kəin* 'scrivere' può valere sia come *kəizuwaj kitab* 'libro che è scritto', sia come (*kitab*) *kəizuwaj alim* 'studioso che scrive (un libro)'. Inoltre, non ci sono restrizioni sulla valenza dei participi, per cui *alim di kəizuwaj kitab* significa sia 'un libro che è scritto da uno studioso' sia 'un libro che uno studioso sta scrivendo'. Il participio può essere sostantivato in 'posizione predicativa, ma «the Absolute subject of the predicative substantivized participle construction does not have to correspond to the participle's subject» (Haspelmath 1993: 348). Questo significa che in una frase come la seguente il soggetto corrisponde all'oggetto diretto assoluto del participio: ➤

- (36) I skul'pura-jar insan di-n gili tik'ur-nawa-j-bur tiš.
questo scultura-PL [umano-GEN mano(ERG) crea-PRF-PTP-SOST-PL] COP-NEG
'Le sculture non sono (quelle) create da mano di essere umano'.

La frase in (36) è tradotta in italiano per mezzo di una frase passiva, ma la costruzione in lesgo non è affatto passiva. Dal confronto tra i participi italiani, tedeschi e lesghi si ricava perciò la seguente tabella, che, letta dall'alto verso il basso, rappresenta anche il *continuum* derivazione-flessione (cfr. Haspelmath 1996: 61):

	reggenza verbale con non-soggetti	reggenza verbale con soggetti	+ derivazione
italiano	OK	*	➤
tedesco	OK	*	➤
lesgo	OK	OK	+ flessione

In questa prospettiva, se si considera quale proprietà prototipica degli aggettivi quella di poter occorrere in posizione predicativa e non solamente in posizione attributiva (cfr. Thompson 1989), si vede che mentre in tedesco è impossibile per un participio occorrere in posizione predicativa, la costruzione è grammaticale in olandese (cfr.

Abraham 1989):

- (38) i ??Ich bin abschiednehmend⁽¹⁸⁾.
Ik ben afscheidnemend(e)⁽¹⁹⁾.
'io prendo congedo'

- ii. der abschiednehmende Lehrer
de afscheidnemende leraar
'l'insegnante che prende congedo'

Evidentemente i participi olandesi in confronto a quelli tedeschi hanno maggiormente subito lo spostamento verso il modello dell'aggettivo prototipico, che infatti può comparire in posizione predicativa. Anche prendendo in considerazione altri procedimenti trasposizionali, si conferma quindi l'impressione che l'olandese, rispetto al tedesco, abbia portato più avanti alcuni processi di ristrutturazione. Da tutto ciò si può trarre forse la predizione che anche il tedesco seguirà prima o poi la strada già imboccata dall'olandese. Essa è tuttavia una predizione «debole» nel senso di Wurzel (1994: 79 sgg.), per cui è possibile prevedere il disegno complessivo del cambiamento linguistico, ma non la sua estensione. Come si è cercato di dimostrare in questo lavoro, essa si iscrive nel complesso insieme di fenomeni che comprende le trasposizioni come delicata area di passaggio categoriale.

LIVIO GAETA

⁽¹⁸⁾ L'uso del participio in funzione predicativa è tuttavia possibile in tedesco in occasionalissimi ironici (cioè in creazioni intenzionali, non grammaticali), come *nicht enden wollen der Beifall* 'applauso che non vuole aver fine' → *Der Beifall war enden wollen* 'l'applauso fu tale da voler aver fine', frequente in critiche satiriche (W. DRESSLER, comunicazione personale).

⁽¹⁹⁾ Rispetto alle osservazioni di ABRAHAM (1989), bisogna tuttavia aggiungere che anche in olandese l'uso predicativo del participio presente non sembra completamente accettabile a tutti i parlanti, che rispetto a (38i) userebbero un'espressione come la seguente: *Ik ben aan het afscheid nemen* (O. FISCHER, comunicazione

BIBLIOGRAFIA

- ABRAHAM, W. (1989), *Verbal Substantives in German*, in BHATTI, Ch., LÖBEL, E. & SCHMIDT, C. (eds.), *Syntactic Phrase Structure Phenomena in Noun Phrases and Sentences*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, p.p. 79-97.
- AMBROSINI, R. (1987), *Tra morfologia e sintassi di lingue classiche*, Pisa, Giardini.
- ANDERSON, S. R. (1982), *Where is morphology?*, «Linguistic Inquiry» XIII, p.p. 571-612.
- ANDERSON, S. R. (1992), *A-morphous Morphology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ASKEDAL, J. O. (1988), *Über den Infinitiv als Subjekt im Deutschen*, «Zeitschrift für Germanistische Linguistik» XVI, p.p. 1-25.
- BEARD, R. (1982), *Plural as a Lexical Derivation* (*Word Formation*), «Glossa» XVI, p.p. 133-48.
- BEARD, R. (1995), *Lexeme-Morpheme Base Morphology. A General Theory of Inflection and Word Formation*, Albany, New York Press.
- BECH, G. (1983), *Studien über das deutsche Verbum infinitum*, 2a ed. Tübingen, Niemeyer.
- BEHAGHEL, O. (1923), *Deutsche Syntax*, vol. I, Heidelberg, Winter.
- BEHAGHEL, O. (1924), *Deutsche Syntax*, vol. II, Heidelberg, Winter.
- BLUMEL, W. (1979), *Zur historischen Morphosyntax der Verbalstruktur im Lateinischen*, «Glotta» LVII, p.p. 77-125.
- BOOIJ, G. (1993), *Against split morphology*, in BOOIJ, G. & VAN MARLE, J. (eds.), *Yearbook of Morphology 1993*, Dordrecht, Kluwer, p.p. 27-49.
- BOOIJ, G. (1997), *Allomorphy and the Autonomy of Morphology*, «Folia Linguistica» XXXI, p.p. 25-56.
- BOOIJ, G. & VAN MARLE, J. (eds.), (1996), *Yearbook of Morphology 1995*, Dordrecht, Kluwer.
- BREE, J. (1985), *Morphology: The Relation between Meaning and Sound*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- CONRLE, B. (1976), *The Syntax of Action Nouns*, «Lingua» XL, p.p. 177-201.
- CONRLE, B. & THOMPSON, S. A. (1985), *Lexical nominalization*, in SHOPEN, T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description. Vol. 3: Grammatical Categories and the Lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press, p.p. 349-98.
- GROOT, W. (1991), *Syntactic Categories and Grammatical Relations. The Cognitive Organization of Information*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- DAL, I. (1966), *Kinze deutsche Syntax auf historischer Grundlage*, 5a ed. Tübingen, Niemeyer.
- DIE, S. C. (1985), *Formal and Semantic Adjustment of Derived Constructions*, in BOLKENSTEIN, A. M., DE GROOT, C. & MACKENZIE, J. L. (eds.), *Predicates and Terms in Functional Grammar*, Dordrecht, Foris, p.p. 1-28.
- DRESSLER, W. U. (1987), *Word formation (WF) as part of natural morphology*, in DRESSLER, W. U. *et al.* (eds.), p.p. 99-126.
- DRESSLER, W. U. (1989), *Prototypical Differences between Inflection and Derivation*, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung»

- DRESSLER, W. U. (1994), *Diminutivebildung als nicht-prototypische Wortbildungsregel*, in KOPCKE, K.-M. (ed.), *Funktionale Untersuchungen zur deutschen Nominal- und Verbmorphologie*, Tübingen, Niemeyer, p.p. 131-48.
- DRESSLER, W. U., MATERTHALER, W., PANAGI, O. & WÜRZEL, W. U. (eds.), (1987), *Leimotif in Natural Morphology*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- EBERT, R. P. (1976), *Infinitival Complement Constructions in Early New High German*, Tübingen, Niemeyer.
- EBERT, R. P., REICHMANN, O., SOHM, H.-J. & WEGGER, K.-P. (1993), *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- EISENBERG, P. (1989), *Grundriß der deutschen Grammatik*, 2a ed. Stuttgart, Metzler.
- ERDMANN, O. (1874), *Untersuchungen über die Syntax der Sprache Ojrida*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses.
- FEUILLET, J. (1989), *Linguistique diachronique de l'allemand*, Berne-Frankfurt-Main-New York-Paris, Lang.
- FISCHER, O. (1997), *The grammaticalisation of infinitival to in English compared with German and Dutch*, in HICKEY, R. & PUNNET, S. (eds.), *Language History and Linguistic Modelling. A Festschrift for Jack Fisiak on his 60th Birthday*, Berlin, Mouton de Gruyter, p.p. 265-80.
- FIIESCHER, W. & BARZ, I. (1992), *Wortbildung der deutschen Gegenwartssprache*, Tübingen, Niemeyer.
- VON DER GABELENTZ, G. (1901), *Die Sprachwissenschaft. Ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*, 2a ed. Leipzig, Tauchnitz.
- GAETA, L. (1998), *La nominalizzazione deverbale: morfologia e semantica*, Tesi di dottorato, Università di Roma Tre.
- GÖRANSSON, C. E. (1911), *Die Doppelpräpositionalen Infinitive im Deutschen*, Göteborg, Wäld. Zachrissons Boktryckeri.
- GRACIA, L. & FULLANA, O. (1995), *Riflessioni sui composti [N+V]_r del catalano*, Ms. Università di Girona.
- HASPELMATH, M. (1989), *From Purpose to Infinitive. A Universal Path of Grammaticalization*, «Folia Linguistica Historica» X, p.p. 287-310.
- HASPELMATH, M. (1993), *A Grammar of Lezgian*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- HASPELMATH, M. (1996), *Word-class-changing inflection and morphological theory*, In BOOIJ, G. & VAN MARLE, J. (eds.), p.p. 43-66.
- HOPPER, P. J. & THOMPSON, S. (1980), *Transitivity in Grammar and Discourse*, «Language» LVI, p.p. 251-99.
- KOPIJEVSKA-TJANJA, M. (1993), *Nominalizations*, London, Routledge.
- JOSEPH, B. D. (1983), *The synchrony and diachrony of the Balkan infinitive*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LANGACKER, R. W. (1987), *Nouns and Verbs*, «Language» LXIII, p.p. 53-94.
- LEISS, E. (1992), *Die Verbal Kategorien des Deutschen. Ein Beitrag zur Theorie der sprachlichen Kategorisierung*, Berlin-New York, de Gruyter.
- LURAGHI, S. (1997), *Il participio presente italiano fra lessicalizzazione e degrammaticalizzazione*, in stampa in *Atti del XXVI Congresso Internazionale della SLI (Padova 1997)*, Roma, Bulzoni.

- LYONS, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- MALINSON, G. (1986). *Rumanian*. London-New York-Sydney, Croom Helm.
- MARCHANT, H. (1969). *The categories and types of present-day English word-formation*, 2^a ed., München, Beck.
- MAERTHALER, W., FLEDEL, G. & WINKLER, Ch. (1993). *Infinitivprominenz in europäischen Sprachen. Teil I: Die Romania (samt Baskisch)*, Tübingen, Gunter Narr.
- MITCHEN, M. (1984). *The evolution of noun incorporation*, «Language» LX, p.p. 847-94.
- PANAGI, O. (1987). *Productivity and Diachronic Change in Morphology*, in DRESSLER, W. U. *et al.* (eds.), p.p. 127-51.
- PAUL, H. (1920). *Deutsche Grammatik. Band III: Syntax. 1. Hälfte*, Halle-Saale, Niemeyer.
- PAUL, H. (1959). *Deutsche Grammatik. Band IV: Syntax. 2. Hälfte*, 5^a ed., Halle-Saale, Niemeyer.
- PRINSUTTER, D. M. (1988). *The split morphology hypothesis: evidence from Yiddish*, in HANIKON, M. & NOONAN, M. (eds.), *Theoretical Morphology*, San Diego, Academic Press, p.p. 79-100.
- RAINER, F. (1988). *Towards a theory of blocking: the case of Italian and German quasi nouns*, in BOOIJ, G. & VAN MARLE, J. (eds.), *Yearbook of Morphology 1988*, Dordrecht, Kluwer, p.p. 155-85.
- RAINER, F. (1996). *Inflection inside derivation: evidence from Spanish and Portuguese*, in BOOIJ, G. & VAN MARLE, J. (eds.), p.p. 83-91.
- RAMAT, P. (1997). *Categorie linguistiche e categorizzazioni dei linguisti*. Conferenza tenuta il 5 dicembre 1997 presso la Scuola Normale Superiore, Pisa.
- SATARELLI, M. (1988). *Basque*. London-New York-Sydney, Croom Helm.
- SCAISE, S. (1984). *Generative Morphology*, Dordrecht, Foris.
- SCAISE, S. (1988). *Inflection and Derivation*, «Linguistics» XXVI, p.p. 561-81.
- SCAISE, S. (1997). *L'intonomia della morfologia*, in stampa in *Atti del XXVI Congresso Internazionale della SLI (Padova, 25-7 settembre 1997)*, Roma, Bulzoni.
- SPERANTINI, O. (1985). *Introduzione alla linguistica indoeuropea*, Milano, Unicopli.
- THOMSON, S. A. (1989). *A discourse approach to the cross-linguistic category 'adjectival'*, in CORRIGAN, R., ECKMAN, F. & NOONAN, M. (eds.), *Linguistic Categorization*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, p.p. 245-65.
- WÜRZEL, W. U. (1984). *Flexionsmorphologie und Natürlichkeit*, Berlin, Akademie-Verlag.
- WÜRZEL, W. U. (1988). *Derivation, Flexion und Blockierung*, «Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung» XLI, p.p. 179-98.
- WÜRZEL, W. U. (1993). *Inkorporierung und Wichtigkeit im Deutschen*, in TONELLI, L. & DRESSLER, W. U. (eds.), *Natural morphology: perspectives for the nineties*, Padova, Unipress, p.p. 109-25.
- WÜRZEL, W. U. (1994). *Grammatisch initiiertter Wandel*, Bochum, Brockmeyer.

VARIETÀ

DALL'ANTROPONIMO AL PARADIGMA. STORIA DI UNA DECLINAZIONE LATINA

Nel latino tardo si è formata una declinazione in *-a*, *-anis* (*mamma*, *-anis*, *tata*, *-anis* «padre»; *barba*, *-anis* «zio»). Essa ha continuatori romanzati: it. *mamma*, *scrivano*, fr. *antain* «zia» < *AMITANA, *terivain*, ecc. (1). La sua origine è controversa. Si vuole che abbia preso le mosse dalle parole infantili, dalla «stanza dei bambini di Roma antica», secondo una felice definizione di W. Heraeus (2); tali sono le attestazioni più antiche: *mammi* a Pozzuoli (CIL, X, 2965), *tatani* a Miseno (CIL, X, 3646), ambedue del III / IV secolo d.C. (3) a cui si aggiungono *barbane* a Taranto in una iscrizione dell'VIII secolo (CIL, IX, 6402) e alcune forme ricostruite: *AMITA, -ANIS «zia» (*amitana* in testi medioevali toscani), *THIA, -ANIS «zio» (pugl. luc. camp.mer. *ziind*, calabr. *ziinnu*). *ATTA, -ANIS «padre» (pugl. *attand* / *-cnd*, luc. *attand*) (4). Il suffisso non può essere di origine germanica: l'antichità delle prime attestazioni non consente l'ipotesi.

Esso sarà, piuttosto, greco-latino: non sarà un caso che i primi documenti provengano da regioni intrise di influenza greca: dalla Campania i primi due, da Taranto bizantina dell'VIII secolo l'altro. «Sotto l'influenza della distinzione che si faceva parlando a persone fra il caso soggetto e il caso obliquo» scrive V. Väinänen (5) «la flessione dei temi in nasale del tipo *latro*, *-onis* ... è stata

(1) Cfr. W. MAYER-LÜCKE, *Grammaire des langues romanes*, II, Parigi, 1895, pp. 27 sgg.

(2) ALL, XIII, 1904, pp. 149 sgg.

(3) Cfr. F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg, 1914, p. 401; P. TERKÁČĚ, *Grammatica storica dell'italiano*, II, Bologna, 1980, pp. 60 sgg. La bibliografia più antica è raccolta da G. GRASVENT, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Milano, 1914, pp. 195 sgg.

(4) Cfr. G. ROHMES, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1968, pp. 20 sgg.

(5) *Introduzione al latino volgare* 2, Bologna, 1974, pp. 199 sgg. Ma il V. manda